

CXLIX.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1893

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge:

Bilancio dell'entrata 1893-94 (*Discussione*) Pag. 5613

Oratori:

BONARDI	5624
CLEMENTINI	5633-35
DANEO	5631
GAGLIARDO, <i>ministro delle finanze</i>	5627
	5629-31
GHIGI	5630
GRIMALDI, <i>ministro del tesoro</i>	5625-34
LEVI	5613
LUZZATTI LUIGI	5614-28
LUZZATTO ATTILIO	5618
	5625-28
MARCORA	5617
RIZZETTI	5629
RUBINI	5623-30
TORRIGIANI	5622
TRIEPEI	5629
VENDRAMINI, <i>relatore</i>	5628
ZEPPA	5620
Bilancio dell'entrata 1892-93 (<i>Approvazione</i>)	5636
Canali irrigatori lucchesi (<i>Approvazione</i>)	5638

La seduta comincia alle 10 antimeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlani.

Merlani. Chiederei se fosse possibile mettersi di accordo, per lo svolgimento di una proposta di legge...

Presidente. Vi sono altre proposte da svolgersi. Mi pare che si sia intesi di stabilire per ciò una speciale seduta.

Merlani. Attenderò.

Discussione del bilancio dell'entrata per 1893-94.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1893-94. »

È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Ammesso, per quanto fu detto ieri tra l'onorevole Colombo ed il ministro del tesoro, che una larga discussione sulle condizioni della nostra finanza debba esser riservata a tempo più opportuno, sebbene a malincuore io mi sottometto e mi limito a fare una osservazione d'ordine generale ed a rivolgere una preghiera all'onorevole ministro del tesoro.

L'osservazione riguarda il relatore ed il ministro, e si riferisce al modo col quale dal 1889 in qua si chiama pane il pane e i disavanzi non vengon più detti avanzi; è un progresso, ma non mi appaga totalmente, e faccio quindi le mie riserve sopra la cifra di 20 milioni, ai quali si dice ammonterà il disavanzo 1893-94.

Tal disavanzo, che può dirsi apparente, a conti fatti con maggiore esattezza salirebbe ad una somma di gran lunga maggiore, come dissi allorquando si discusse la legge sulle pensioni e come ripeto oggi, dolente di non

avere neppure speranza che si verifichino le previsioni sulle entrate.

E vengo alla preghiera che mi occorre rivolgere all'onorevole ministro. Io sono tra i fortunati che ebbero la ventura di vedere nel 1887 tradotto in fatto un ordine del giorno e che ottenne nel 1889 l'esaudimento di un voto appena formulato.

Rammento il voto perchè si riferisce alla attuale preghiera perchè venne esaudito dall'onorevole Giolitti; e gliene faccio rinnovati ringraziamenti sperando di poter a suo tempo fare la stessa cosa verso l'onorevole Grimaldi.

Pregai nel 1889 l'onorevole Giolitti quando era ministro del tesoro di trovar modo di aumentare il fondo di riserva della Cassa dei depositi e prestiti, che ammontava a quattro milioni, perchè non era più sufficiente di fronte ad un esercizio quintuplicato e l'onorevole Giolitti accolse le mie osservazioni e provvide perchè almeno gli interessi dei quattro milioni si cumulassero.

Io ora rivolgerei all'onorevole ministro Grimaldi la preghiera di prendere in esame le condizioni della Cassa depositi e prestiti, alla quale la nuova legge delle pensioni rende più difficili le sue funzioni e di vedere se, non ostante l'aumento accordato dall'onorevole Giolitti, non fosse il caso di rinviare maggiormente l'accennato fondo. Non faccio proposte, date le condizioni in cui trovasi il bilancio, ma prego l'onorevole ministro di non dimenticare la cosa e di studiarla con amore, sicuro che provvedendo renderà un servizio alla benemerita istituzione ed al paese.

Presidente. Dovrebbe parlare l'onorevole Attilio Luzzatto, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Luzzatti.

Luzzatti L. I ministri del tesoro e delle finanze furono avvertiti, nella breve discussione fatta ieri in questa Camera, che sarebbe stato mio intendimento di cogliere questa occasione per esaminare l'esposizione finanziaria dell'onorevole Grimaldi. E la occasione propizia era appunto questa; poichè quest'anno per ragioni note l'assestamento dell'esercizio 1892-1893 non si è potuto discutere.

Ma una discussione di questa specie tra due uomini come il Grimaldi, che ha abbondantissima parola, e me che non sono neppure di difficile elòquio... (*Si ride*) una discussione fatta sul serio, come si addice al

grave argomento, involgente i più vitali interessi del nostro paese, ci porterebbe certamente a lunghi discorsi; dovrebbero quindi intervenire altri oratori e l'effetto sarebbe l'apparenza di mancare di cortesia verso l'altro ramo del Parlamento, poichè siamo già al 28 di giugno.

Dico ciò perchè non vorrei che mi si rimproverasse del mio silenzio, considerata la responsabilità che anch'io ho nella finanza, e che tutti hanno, quelli che ebbero la ventura o la sventura di governarla.

Io attendeva questa occasione per parlare sull'argomento finanziario e questa occasione mi sfugge. Non è colpa di nessuno; sarà colpa del fato! È inutile quindi addentrarsi nella controversia a chi ne appartenga la responsabilità. A me no certamente. (*Bene!*)

Però, a guisa di indice di un discorso che non farò, mi permetta la Camera e mi consenta il ministro del tesoro che io epiloghi ciò che avrei detto, se l'ora del tempo e la non dolce stagione mi avessero consentito di infliggere alla Camera il lungo discorso finanziario, che aveva da molto tempo preparato.

Il primo punto che bisogna chiarire, non è quello del disavanzo dell'anno corrente nè dell'anno prossimo; ma la serie crescente dei disavanzi, per l'esplicazione inevitabile degli impegni, dipendenti non da leggi che faremo ma da leggi che abbiamo fatte; perchè noi abbiamo ipotecate tutte le entrate future a spese immancabili. Le entrate sono una speranza, le spese una certezza, e noi ci siamo imposti l'obbligo di non farne delle nuove senza nuove entrate, perchè altrimenti squilibreremmo ancora di più una situazione che è già molto perturbata.

Ora io ho voluto esaminare con cura i prospetti allegati alla esposizione finanziaria del mio amico personale, l'onorevole Grimaldi, in cui si contengono tutti gli incrementi delle spese, per effetto delle leggi in vigore. Non possiamo non consentire nel valore di quelle cifre; su per giù, somigliano a quelle che quando era ministro del tesoro avevo comunicate alla Commissione del bilancio, e formarono gli elementi fondamentali per la relazione notevole dell'onorevole Cadolini.

Però l'onorevole Colombo nel suo discorso di Milano aggiunse altri elementi, che studi più profondi, nuovi impegni, e considerazioni

più chiare degli impegni precedenti, avevano consigliati.

Io ho voluto rivedere insieme con l'onorevole Rubini che mi aiutò in questo lavoro (e invoco il suo nome a cagione d'onore perchè egli è un calcolatore severo a cui tutta la Camera crede), ho voluto rivedere i calcoli del ministro Grimaldi insieme alle osservazioni rettificatrici dell'onorevole Colombo.

Credo che queste, che furono tacciate di esagerazione, siano sotto e non sopra al vero; cosicchè per me è ottimista l'onorevole Grimaldi, non è pessimista, anzi è tinto di qualche raggio di ottimismo anche il mio amico Colombo; ma la vera, la triste esplicazione della realtà si troverebbe in questi prospetti che ho qui.

Poichè ci manca l'occasione della controversia, se io ora volessi dirne le ragioni, vi impiegherei certamente tutta la seduta ed abbiamo già dichiarato che ci sono dei motivi di alta convenienza che ci consigliano ad esser brevi. Io mi propongo quindi di passare questi prospetti al ministro del tesoro, il quale me li restituirà colle sue osservazioni; io poi troverò il modo come scrittore o come deputato di poter ragionare sopra questa materia.

Negli otto anni in cui si esaminano le serie degli incrementi delle spese rispetto al 1892-93, 1893-94, vi sarebbe secondo questo studio un aumento di 65 milioni; cosicchè i 107, coll'estinzione di alcuni ammortamenti, dalla tabella dell'onorevole Grimaldi epilogati, diverrebbero 172; tolti quegli ammortamenti e ridotta la sua tabella a 76 milioni, diverrebbero 141.

Ora se queste osservazioni, come io credo, sono esatte, cresce l'obbligo di provvedere.

L'onorevole ministro del tesoro credeva necessario nella sua esposizione finanziaria di crescere le entrate di 25 o 26 milioni, quando egli sperava che l'aumento medio dell'entrata potesse seguire molto più da vicino l'aumento delle spese; ma se queste tabelle che rettificano i suoi calcoli sono esatte, è evidente che 25 milioni non basterebbero più, o sono un *minimu* indispensabile; e bisogna affrettarsi a dare questo conforto al bilancio altrimenti le due linee, quella dello incremento delle spese e quella dell'incremento delle entrate, invece di avvicinarsi si allontaneranno sempre di più.

Se invece di parlare per sintesi, mi fosse concesso di ragionare per analisi, io contesterei anche le altre asserzioni dell'onorevole ministro del tesoro, cioè, che in otto anni vi sia possibilità di sperare quell'incremento medio delle entrate, in cui egli confida.

Mi sarebbe facile, specialmente in ciò che si attiene alle dogane, il dimostrare che in uno dei cespiti principali, non per effetto dei dazi alti, che abbiamo anzi diminuiti con gli ultimi trattati (e diminuiti con grande opportunità perchè non dovevano rimanere quali erano scritti nella tariffa generale, e l'averli diminuiti non è stato altro che attenersi al programma, che aveva presieduto allo stabilimento della tariffa generale) ma per effetto dell'intrinseco e naturale svolgimento delle nostre industrie paesane, senza gli artifici della protezione, ma con quell'equa difesa che i trattati hanno consentito noi avremo ogni anno una diminuzione di quella entrata, la quale sarà risarcita dallo svolgimento dei dazi finanziari; ma questo risarcimento ci potrà permettere per alcuni anni di fidare sopra una entrata, lievemente cresciuta, ma non nel modo, che confida il ministro del tesoro. Così dicasi per altri cespiti, sui quali io non mi indugio; e quindi gli contesterei anche la seconda parte della sua dimostrazione, che l'incremento medio dell'entrata possa seguire da vicino l'incremento medio delle spese.

Vi è una legge economica dominante nella degradazione dell'incremento delle entrate fiscali.

Infine vi è la situazione del tesoro, della cui gravità oggi non è possibile dubitare. Non vi possono essere due opinioni intorno ad essa; ed è evidente che non si può pensare a una consolidazione del debito del tesoro, sino a quando non sia consolidato il bilancio; perchè, altrimenti, si rinnoverebbero gli errori passati, grazie ai quali si consolidò il debito del tesoro alleggerendone una parte del carico, per poi buttarci sopra negli anni successivi i carichi nuovi di bilanci squilibrati.

Ora, se continuiamo a fare così, cioè ad operare sul tesoro per alleggerirne il carico, e lasciar poi che i bilanci degli anni successivi tornino ad accrescerlo, sarà il modo con cui si fanno le peggiori forme di debiti; quelle che si sottraggono alla attenzione del Parlamento, nel momento decisivo.

Poste queste tre proposizioni, che sareb-

bero state l'occasione di tre dimostrazioni, che io non faccio, ne cavo la conclusione.

Quali sono i provvedimenti che il Governo ci presenterà per far fronte a una situazione, di cui si può disputare la maggiore o minore gravità, ma di cui nessuno può questa gravità porre in dubbio? Nè l'operazione delle pensioni vale a togliere al Governo l'obbligo di provvedere, perchè essa ha carattere di debito scolpito nettamente anche dal modo come si iscrive nei nostri bilanci. Ma, secondo l'opinione del ministro delle finanze, anche ammesso quel conforto, quel largo di bilancio, per adoperare l'antica parola usata in questa Camera, che deriva dalla operazione delle pensioni, rimarranno degli scoperti a cui bisogna provvedere.

E tanto più cresce l'obbligo di provvedere quando noi sappiamo che al pareggio delle entrate e delle spese effettive per otto anni provvediamo con debiti e non con *mezzi effettivi*. Ora mantiene, o no, il ministro del tesoro il progetto di monopolio sugli spiriti e sul petrolio? Ne studia degli altri? Può darci qualche accenno delle ragioni sulle quali si fondano le speranze sue di trarne 22 o 25 milioni senza crescere il prezzo del petrolio? Perchè, se si cresce il prezzo del petrolio, il problema è risoluto. Ma il programma del Governo (ed in ciò lo lodo) è di non accrescere di un centesimo i consumi popolari, i quali sono già gravati in modo che bisogna piuttosto pensare ad alleggerirli che ad accrescerli. Ora, escluso che si voglia di un solo centesimo accrescere il prezzo del petrolio, come può sperare di trarre dal monopolio del petrolio la somma che si è proposto?

Se io ho ben capito l'artificio (perdoni questa parola che è obbiettiva e non ha nulla di personale) del Governo, egli si fonda sul giuoco delle medie.

Un litro di petrolio oggi in Italia ha un prezzo medio, il quale non è quello del luogo d'arrivo nè quello cui si vende al casolare alpestre.

Ora, facendo una media di questi prezzi e cioè vendendo più caro il petrolio a quelli che l'hanno più a buon mercato e un po' più a buon mercato forse a quelli che lo hanno ora più caro, il ministro vorrebbe trarre da questo giuoco di compensazione il profitto che egli ha annunziato a questa Camera; ma neppure questo calcolo a mio avviso sarebbe esatto, perchè il petrolio specialmente in questi ul-

timi tempi, per invilimento dei trasporti, è giunto a una tale bassezza di prezzo che non lascia margine a lauti profitti.

Metto avanti queste ragioni come dubbi che l'onorevole ministro chiarirà. Non voglio suscitare ora in questa Camera la questione del monopolio del petrolio. Espongo una delle tante ragioni per le quali penso che esso non sarebbe fruttuoso e per le quali io, dopo averlo studiato, l'ho abbandonato. Ma di tutto ciò ragioneremo a tempo più opportuno.

Ciò che preme al paese di sapere ora è questo: il Governo mantiene ancora, dopo l'avvenimento al potere dell'onorevole Gagliardo, questi due monopolî, oppure ne studia altri, o ci proporrà altri provvedimenti? E quali sono questi altri provvedimenti? Possiamo noi risolvere ora la più grossa questione del bilancio, che è quella di votare l'entrata, restando all'oscuro, perfettamente al buio sugli intendimenti del Governo intorno al disavanzo? Io gli prometto di non discuterli ora; mi basta che li annunci e che li annunci con la massima brevità e con la massima chiarezza. Vuol dire che sarà un argomento di studio, di controversia per questo novembre quando li presenterà; ma interessa fin d'ora al paese di sapere che provvedimenti saranno, se saranno quelli annunziati nell'esposizione finanziaria, o altri.

Ecco il brevissimo discorso mio, il quale, come ho detto da principio, si riduce all'esposizione di un indice di un libro che si potrà scrivere, e che il paese non perderà nulla se non è stato scritto adesso.

L'indice è questo: io nego l'incremento delle spese annunziato dal ministro, nego gli incrementi delle entrate determinate dal ministro; credo che la situazione finanziaria sia più grave di quella esposta dal Governo. Non credo che i 25 milioni annunziati dal Governo, che sarebbero il minimo del conforto che il bilancio può attendere, si possano trarre dal monopolio dell'alcool e del petrolio; non perchè mi ripugnerebbe di votare monopolî, se fossero fruttuosi, ma mi ripugna molto di votarli quando li credo infruttiferi. Togliere a un commercio la libertà per farne argomento di monopolio di Stato è cosa grave la quale non può essere giustificata che dal successo finanziario. Ora mancherebbe il successo finanziario a giustificare un provve-

dimento che abolisse la libertà economica sul petrolio. (*Approvazioni a destra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Sono anch'io di coloro che avrebbero amato, che in occasione di questo bilancio si facesse un'ampia discussione sulla esposizione finanziaria dell'onorevole Grimaldi, sulle proposte che l'accompagnarono e sui dibattiti sorti nel paese circa gli aumenti di spesa che devono gravare i bilanci futuri, e i prevedibili incrementi di entrata; non foss'altro per riprendere una mia antica costumanza, e per concorrere a togliere allo esame e allo studio delle questioni finanziarie quel carattere di quasi monopolio, in cui sono da qualche tempo tenuti, così da farli parere una specie di tabernacolo nel quale possano entrare soltanto pochi iniziati, mentre, invece, sono alla portata di chicchessia voglia qui occuparsene. Ma comprendo perfettamente che nelle condizioni attuali della Camera e per le altre ragioni accennate dall'onorevole Luzzatti, tale discussione debba essere rimandata, e riservandomi quindi d'intervenirvi, quando se ne presenterà l'occasione, mi limito a poche osservazioni e raccomandazioni fugaci, che riguardano due soli capitoli dei quali la Giunta del bilancio, tenuto conto della realtà delle cose, ha ridotto la cifra d'introito originariamente prevista. E sono i capitoli relativi alla tassa di registro e alla tassa di fabbricazione e di vendita.

Si tratta di due cespiti d'entrata ai quali io vorrei che il Governo volgesse la sua attenzione, prima ancora di pensare ai monopolii.

Non già ch'io rifiuti a priori di esaminarne a suo tempo, e se ne sarà il caso, le proposte: anzi per uno di essi, quello degli alcool non ebbi mai repugnanza, ed io stesso ne feci qualche cenno alcuni anni or sono alla Camera.

Ma egli è che, a parer mio, pronte e savie riforme possono far gittare da quei due cespiti tali aiuti all'erario da dispensarlo forse e da rendere inutile o meno urgente la ricerca di espedienti straordinari.

Quanto alla tassa di registro, infatti, se ordinata radicalmente in modo, da farne base il valore contrattuale, senza riguardo alla forma della stipulazione; da sottrarre il più che sia possibile l'estimazione al cri-

terio e all'arbitrio dell'agente, e così alle quotidiane lotte che aumentano sempre più la naturale riluttanza del contribuente; da ridurre la misura per le minori contrattazioni, elevandola progressivamente per le maggiori; da renderla insomma tollerabile, di facile esazione, e rispondente alle reali condizioni del consorzio civile e commerciale, darebbe indubbiamente un introito di qualche diecina di milioni almeno maggiore dell'attuale. Non voglio entrare in particolari, ma dico ai due onorevoli ministri: prendano a cuore la questione, tenendo conto delle proposte fatte in questa Camera in molte occasioni da uomini competentissimi e da me stesso fin dal febbraio 1888, e non tornerà loro difficile di risolverla in modo ragionevole e vantaggioso all'erario e ai cittadini.

Quanto alle tasse di fabbricazione e di vendita credo che l'esperienza abbia oramai dimostrato che la seconda fu un errore, e ha atrofizzato la parte più importante del cespite, quella riferibile agli alcool. E siccome gli studi per il progettato monopolio non possono essere presto iniziati, io vorrei che frattanto si modificassero appunto le disposizioni concernenti la vendita, dal che, non è dubbio, deriverebbero immediati, sensibili benefizi all'erario.

Ma le tasse di fabbricazione colpiscono oltre quella degli alcool altre produzioni, e io credo necessario che anche a riguardo di quest'ultime debbano riformarsi, soprattutto pei metodi di esazione. In particolare occorrono urgenti provvedimenti per l'industria della birra, la quale versa in condizioni miserande, e come la Giunta ben deve sapere, concorre per somma riflessibile nella diminuzione dei due milioni da essa proposti nel capitolo.

È notorio che parecchie delle fabbriche più antiche e reputate hanno dovuto chiudersi, e che altre stanno per seguirne l'esempio, e ciò perchè, le già gravi difficoltà create dalla concorrenza estera, sono divenute insopportabili per le esorbitanti e vessatorie misure di vigilanza, e per l'illegittimo favore concesso agli importatori, con lo stabilire che la tassa d'entrata venga pagata, anzichè sul grado alcoolico verificato all'introduzione, su quello risultante dal certificato d'origine, dal che deriva, che mentre la tassa d'entrata eguaglierebbe, per il trattato vigente coll'Austria-Ungheria, quella di fabbricazione interna, in

realità diventa minore di circa lire 3.60 all'ettolitro.

E vani riuscirono i reclami degli interessati, e quelli che io stesso feci, per ottenere un equo rimedio a siffatto stato di cose.

Tutti si sono infranti di fronte ad una sorda e irragionevole opposizione, della quale mal saprei definire gl'intenti.

Forse non sono lontano dal vero, dubitando che sia opera di funzionari invasi dal timore che, mutandosi l'assurdo sistema di vigilanza e di applicazione della tassa oggi in vigore, essi possano averne danno siccome cesserebbero i pretesti a visite, a missioni, a facili indennità.

Certo è che i rimedi finora proposti hanno più che altro il carattere della burla. Si è osato, infatti, di offrire facilitazioni per la birra che venisse esportata, o per quella che fosse fabbricata al disotto del decimo grado alcoolico, quasi che fosse possibile parlare sul serio d'esportazione di birra italiana, o di birra di grado alcoolico al disotto del decimo, all'infuori di quella fabbricata forse a Roma o a Napoli e destinata soltanto a produrre dolori colici!

S'aggiunga poi che quasi la fatalità colpisca essa pure la sgraziata industria, ogni volta avvenga che un ministro delle finanze si accinga a risolvere la questione, sparisce come è successo degli onorevoli Colombo, Ellena e Grimaldi. E mutato il ministro, tutto torna da capo e quasi si trattasse di scienza arcana, i funzionari specialmente cogniti della materia si prendono come essi la chiamano, *la pratica* dalle origini. Cosicché da quasi tre anni è un vergognoso succedersi di chiacchiere, senza nulla concludere mai.

Eppure, con un po' di buona volontà, un rimedio al male si troverebbe, e senza venir meno agli obblighi che ci sono imposti dalle convenzioni internazionali, che io per il primo desidero rispettate.

Basterebbe modificare con equi temperamenti il sistema di accertamento e di esazione della tassa, e compensare con qualche abbuono sul calo il beneficio accordato, come dissi dianzi, agli importatori esteri.

Veda e provveda l'amico mio onorevole Gagliardo e provveda presto, altrimenti l'industria della birra sparirà dal nostro paese. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatto Attilio.

Luzzatto Attilio. Domando perdono alla Camera se debbo intrattenerla brevemente intorno ad una questione tecnica, la quale, forse, logicamente, avrebbe trovato miglior posto nel capitolo delle dogane; ma, siccome siamo in tali condizioni di lavoro legislativo che, quando verremo ai capitoli del bilancio, questi passeranno a tutto vapore, e uno che volesse mettersi di mezzo rimarrebbe stritolato, così io ed altri colleghi abbiamo pensato di proporre, nella discussione generale, un modesto ordine del giorno, sperando che gli onorevoli ministri vogliano fargli buon viso.

L'ordine del giorno è questo:

« La Camera invita il Governo a togliere la sperequazione esistente, per effetto di derogazioni fatte alla tariffa doganale, fra i vari stabilimenti nazionali che producono o lavorano il ferro o l'acciaio, e passa all'ordine del giorno. »

Con me lo hanno firmato gli onorevoli Tartarolo, Bettòlo, Chiapusso e Fasce.

Ora ne dirò brevissimamente le ragioni.

Prima di tutto, tanto a nome mio, quanto a nome dei colleghi che hanno firmato questo ordine del giorno, devo dichiarare che noi non siamo entusiasti della tariffa del 1887. Questa tariffa, come tutti sanno, è informata a quello spirito di protezionismo, che nel tempo in cui fu fatta imperava, come purtroppo anche oggi impera in tutta Europa.

Se l'Italia abbia fatto bene o male a non resistere alla corrente, ce lo dirà l'avvenire. Per ora a me basta dimostrare che, protezionisti o liberisti che si sia, conviene però sempre rispettare la logica e la giustizia.

Or bene, bisogna pur premettere una considerazione affatto elementare, che cioè le tariffe stabilite per l'introduzione delle merci estere sono di due qualità, ed hanno effetti diversi.

C'è la tariffa la quale colpisce la merce completamente fabbricata, e che produce il suo effetto a favore dell'erario, ed a danno del consumatore, il quale naturalmente deve, acquistando questa merce, pagare anche il dazio.

Ci sono poi le altre tariffe iniziali o intermedie, le quali sono come gradini pei quali si arriva a codesta tariffa superiore, e

le quali hanno, più che altro, un carattere industriale.

È evidente che, finchè non si muta la tariffa ultima, quella che colpisce il prodotto lavorato, il consumatore non risente nessun vantaggio da una diminuzione delle altre tariffe.

Le tariffe iniziali e le intermedie non devono essere altro che il frutto di un calcolo basato sulla maggiore o minore somma di favore che si toglie o si accorda all'industria nazionale nella fabbricazione di questi prodotti intermedi.

Ora la tariffa del 1887, studiata dal compianto Ellena, si era appunto proposta, mettendo un dazio fiscale sopra i prodotti di ferro e di acciaio, di graduare gli altri dazi posti sopra le materie prime o sopra le materie semi-lavorate, in modo che fossero una scala ascendente e lunga per arrivare al dazio di lire sei.

E di fatti, poichè il primo stadio della lavorazione del ferro e dell'acciaio è la trasformazione del minerale di ferro dalla ghisa, nell'intendimento di dare incremento a questa industria molto ristretta, fu proposto ed accettato un dazio di una lira per quintale sopra il ferro, dazio che fu esteso anche ai rottami di ferro, dei quali molte ferriere si servono invece della ghisa per fare i loro prodotti.

Il secondo stadio della lavorazione è quello della trasformazione della ghisa in ferro greggio, ovvero in acciaio in pani.

Questo secondo stadio di lavorazione, molto più importante del primo, era stato dal compianto Ellena voluto proteggere con un dazio di quattro lire al quintale.

Già fino d'allora erano sorte alcune obiezioni a proposito di questo dazio, quantunque in genere fossero tutti d'accordo. Ma, nella relazione del compianto Ellena, ho trovato un piccolo brano che mi permetterà la Camera di leggere, e nel quale mi pare che sia luminosamente dimostrato come, se si deve proteggere qualche cosa, sia appunto il caso di proteggere l'industria siderurgica in questo secondo stadio. L'onorevole Ellena, adunque, si esprimeva così:

« Il ferro in massello e l'acciaio in pani racchiudono più che la metà del lavoro che occorre per passare dalla ghisa al ferro ed all'acciaio finito. Inoltre, se vogliamo avere una siderurgia fortemente costituita, è indi-

spensabile di non favorire con gli artifici doganali l'importazione dei masselli che da tre anni in circa è aumentata.

« La conversione dei masselli e dei lingotti in ferro ed in acciaio finito non è arte che meriti grande difesa di dazi, perchè dipende strettamente da prodotti forastieri che non presentano sulla ghisa nemmeno il vantaggio di minori spese di trasporto, avendo spesa poco inferiore. Inoltre il lavoro necessario per la conversione dei masselli e dell'acciaio in pani in ferro ed in acciaio finiti, è troppo misera cosa per far rinunciare alla vera industria siderurgica. »

Queste ragioni persuasero la Commissione d'inchiesta doganale, il Governo ed il Parlamento: dimodochè, nella tariffa del 1887, come ho già detto, fu stabilito un dazio di una lira per la ghisa e per i rottami di ferro, ed un dazio di lire quattro per il ferro in masselli e l'acciaio in pani, e poi un dazio, diremo così, definitivo di lire sei ed oltre per i prodotti finiti.

Fondandosi su codesti impegni, i principali industriali di ferro e di acciaio in Italia fecero impianti speciali, costosissimi, al fine di far sorgere e prosperare due industrie: l'acciaieria, della quale non si aveva nessuna traccia: ed il pudellaggio, che è quell'operazione che occorre per trasformare la ghisa in masselli in modo che possa servire ad una ulteriore lavorazione.

Io ho sotto gli occhi, e potrei leggere, un memoriale il quale fu mandato a suo tempo alla Commissione delle tariffe, e che è firmato dai principali industriali in ferro che conti l'Italia.

Si fecero dunque, questi impianti: e l'industria prometteva bene, quando nel maggio del 1890, con un semplice Decreto e per virtù di non so quale interpretazione, ecco che si distrugge tutto questo edificio di tariffe doganali; ed i masselli di ferro ed i pani di acciaio, per essere introdotti, debbono pagare un dazio di una lira soltanto al quintale, un dazio che sembra sia pari al dazio che colpisce la materia prima, ma che in realtà è inferiore: perchè siccome per trasformar la ghisa in masselli di ferro bisogna perdere un venti per cento della materia, ne risulta che facendo pagare una lira alla materia più perfezionata, voi venite a colpire di un dazio a rovescio la materia prima.

Mi si dirà che a questa disposizione si è

stabilito un correttivo, coll'imporre a coloro i quali introducevano questi masselli e questi pani d'acciaio, di tagliarli in pezzi di venti centimetri, in modo da renderli inservibili, per una lavorazione immediata. Questi masselli di venti centimetri, si dice, debbono essere passati al maglio, debbono essere ribolliti, e per conseguenza sono in qualche modo assimilati a quei tali rottami che pagano il dazio di una lira.

Innanzitutto osservo essere una singolare teoria quella che dice: introducete roba fatta e poi disfatele per tornare a farla. Ma a parte una siffatta considerazione, non è punto esatto che la tagliatura o la spezzatura portino quelle conseguenze che ha mostrato di credere chi ha fatto il decreto del 1890. Infatti tutti intendono come non si potrebbe pretendere che questa spezzatura, la quale rappresenta l'assurdo di disfare il già fatto, la facciano quelli che producono e spediscono il massello. Questa famosa operazione della spezzatura, non si fa all'estero, non si fa al confine: si fa invece negli stessi stabilimenti, quando i masselli arrivano in dimensione più lunga di quanto è prescritto; ed il Governo ha dovuto mettere una stazione doganale in ogni stabilimento ove si lavora il ferro.

Da questa infelice sì, ma sventurata situazione, nasce che si deve rovinare la merce importata, perchè altrimenti si froderebbe lo Stato. Ed io lascio considerare alla Camera, quale sia la situazione vera di quelle guardie doganali le quali devono sorvegliare di giorno e di notte (perchè nelle ferriere si lavora anche la notte) e devono osservare che si spezzino quei masselli; e devono curare la osservanza di questa disposizione in mezzo a centinaia di operai, i quali hanno l'interesse opposto, non solamente per l'interesse dei loro padroni, ma anche perchè, lavorando a cottimo, più lavoro fanno e più hanno di paga.

Quindi, senza bisogno di aggiungere altro, si comprenderà che questa disposizione non è, in fatto, mai osservata in nessun luogo; nè potrebbe esserlo, perchè le disposizioni assurde non possono essere osservate mai, nemmeno coi carabinieri. Dunque con questa disposizione il Governo che cosa ha ottenuto? Di diminuire gli introiti doganali, prima di tutto; di vessare poi la grandissima maggioranza degli industriali di ferro; di danneggiare ingiustamente, esponendo anche il Go-

verno ad una responsabilità civile, tutti coloro i quali hanno fatto impianti con gravissime spese sulla fede delle tariffe doganali; e non ha poi neanche soccorso nessuna industria meritevole di aiuto, perchè questa semplice trasformazione, la quale poi sarebbe anche una frode, del massello così introdotto in ferro laminato, non è usata, credo, che da una minoranza minima degli industriali di ferro in Italia.

Detto questo, io non ho bisogno di aggiungere altro. Noi, col nostro ordine del giorno, che cosa domandiamo? Che si ritorni al regime ordinario per questa introduzione, regime variato da una disposizione che, oltre ad essere ingiusta ed assurda, è anche illegale, perchè non si poteva, con un semplice decreto, mutare la base di una tariffa discussa e votata dal Parlamento.

Io credo che gli onorevoli ministri ai quali si domanda così di fare giustizia ed al tempo stesso un vantaggio all'erario, non vorranno rifiutare questa piccola pietra che anche noi portiamo all'edificio del bilancio nazionale. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Zeppa ha facoltà di parlare.

Zeppa. Io ho domandato di parlare quando l'onorevole Luzzatti ha introdotto un nuovo sistema di discussione nella Camera: la discussione ad indice.

L'onorevole Luzzatti, veramente, accennava a fare un dialogo con l'onorevole ministro del tesoro: ma siccome anche altri non possono rinunciare al diritto di prender parte ad una pubblica discussione, quindi io modestamente rivolgo una preghiera all'onorevole Luzzatti. Egli ha sempre detto che quando si tratta di questioni così delicate come quelle finanziarie, bancarie od altro, bisogna essere molto guardinghi, perchè le parole dette qui hanno poi le loro conseguenze fuori: gravi conseguenze. Ebbene, l'onorevole Luzzatti, ha detto al ministro del tesoro: io vi contesto tutto quello che voi avete detto nella vostra esposizione finanziaria...

Luzzatti Luigi. Non ne ho il diritto?

Zeppa. Non glielo nego. Lo ha anche esercitato.

...contesto tutte le risultanze della esposizione finanziaria; le spese che in otto anni voi avete accennato essere in una data cifra, sono tutt'altro; prima avevo creduto all'onorevole Colombo, ma anche l'onorevole Co-

lombo è stato ottimista, l'onorevole Colombo ha veduto roseo, tanto è vero che oggi vi ha detto l'onorevole Rubini...

Luzzatti Luigi. Chiedo di parlare per mezzo fatto personale. (*Si ride*).

Zeppa. Scusi, non ha detto così?

E siccome l'onorevole Rubini è abituato ad essere creduto dalla Camera, proseguiva l'onorevole Luzzatti, io per me penso che le maggiori spese a cui andrete incontro negli otto anni, saranno di 142 milioni e non di 106.

Se le cose fossero rimaste così, naturalmente, si alzava il ministro o qualunque altro deputato, che ha lo stesso diritto dell'onorevole Luzzatti, e diceva: no; io mantengo quelle stesse risultanze che ha dichiarato l'onorevole ministro nella sua esposizione, e cioè le maggiori spese in 106 milioni e non in 142.

Ma l'onorevole Luzzatti è andato più in là, ed ha detto: siccome voi avete fatto un preventivo di entrata corrispondente a queste spese, il vostro disavanzo sarà maggiore di quello che realmente avete annunziato; perchè vi contesto anche che l'incremento medio delle entrate sarà quale voi l'avete additato.

Eccovene un esempio, dice sempre l'onorevole Luzzatti: guardate i redditi doganali. Quanto ai redditi doganali voi avete modificato le tariffe in alcuni punti, ed avete fatto bene; e quindi non potrete più aspettare quel reddito che altre volte avete ottenuto.

Ma, onorevole Luzzatti: Ella meno di qualunque altro, può fare questa affermazione. È ben vero che, quando si abbassa un dazio di entrata, nel momento si può avere una diminuzione; ma siccome il consumo si suppone che debba aumentare, quella perdita che si fa nel primo e nel secondo anno, viene naturalmente compensata negli anni avvenire.

Questo è un fenomeno economico così elementare, che tutti debbono riconoscerlo.

Luzzatti Luigi. Ho detto tutto l'opposto!

Voci. Ha detto il contrario.

Luzzatti Luigi. Così è facile confutare!

Zeppa. Mi risponderà l'onorevole Luzzatti.

Luzzatti Luigi. Ma non mi faccia dire quello che non ho detto!

Zeppa. Ma come spiegava dunque la sua affermazione che le entrate non corrispondano, inquantochè sono state modificate alcune voci della tariffa doganale? Evidentemente è questa la conseguenza.

Luzzatti Luigi. No, no.

Zeppa. Ad ogni modo mi rettificherà.

Presidente. Onorevole Zeppa, le raccomando di esser breve.

Zeppa. Si raccomandi a chi m'interrompe.

Presidente. Mi raccomando anche a Lei.

Zeppa. Sta bene.

Questa è la dimostrazione che l'onorevole Luzzatti dava del minore incremento medio delle entrate: tale dimostrazione non mi soddisfaceva, ed anzi era quella che meno mi poteva attendere dall'onorevole Luzzatti.

Ma, diceva altresì l'onorevole Luzzatti: mantenete voi i provvedimenti che avete annunciati, cioè i due monopoli del petrolio e degli alcoli? In quanto al reddito del monopolio dell'alcool, l'onorevole Luzzatti non ha detto verbo; ma in quanto a quello del petrolio egli lo contesta, perchè se un monopolio può essere giustificato, è solamente per gravi ragioni di Stato, per gravi ragioni finanziarie, vale a dire che realmente se ne ottenga quel reddito che si è previsto. Infatti, proibire la libertà di un'industria se non vi fosse questo grande interesse finanziario, sarebbe veramente un delitto. Ora io, onorevole Luzzatti, non so che cosa risponderà il ministro del tesoro...

Luzzatti Luigi. Io desiderava la risposta dal ministro.

Zeppa. Quella la saprà. Intanto ascolti quella che le do io.

Io mi propongo di dimostrarle, quando si farà la discussione, che quanto ha detto il ministro intorno al reddito del petrolio è al di sotto di quel che in effetti sarà.

Una voce. E che sei un secondo Rubini?

Zeppa. Eh! qui dentro ci sono i matematici e i contabili, che, quando hanno parlato, dicono: *dixi, et quod dixi dixi*. Ma io non giuro nel verbo di alcuno. (*Interruzione dell'onorevole Luzzatti Luigi*).

Ma non m'interrompa, onorevole Luzzatti, un poco di pazienza! Quando si parla di Lei è proprio il caso di applicare il detto: *Parum de Deo, nihil de principe*.

Ora, date queste premesse, l'onorevole Luzzatti viene alla conseguenza che la situazione del Tesoro sarà sempre più grave, perchè, se i disavanzi di competenza si accumulano, evidentemente questi disavanzi andranno a riversarsi sul Tesoro.

Ora, siccome questa premessa non è esatta, non mi fa impressione l'idea che possa peg-

giorarsi la situazione del Tesoro. L'onorevole Luzzatti dice: è gravissima la situazione del Tesoro: ed è vero onorevole Luzzatti; ma quando Ella stava su quei banchi la situazione era peggiore; oggi la situazione del Tesoro è un poco migliorata.

D'altra parte, Ella che cosa propone? Ieri proponeva una operazione di trecento milioni: e sebbene io sia stato sempre attaccato dall'onorevole Luzzatti come quello che voleva fare dei debiti, ed anche nella conversione dei debiti, non sarei alieno dall'accettare la sua proposta. Ma io dico: quale scopo ha il venire qui alla Camera ad accennare a questioni che, una volta risolte, darebbero altri risultati?

Perchè voler far credere al paese che è sempre grave questa condizione della finanza, tanto più che realmente non è così, perchè la finanza è migliorata, essenzialmente, realmente migliorata?

Ed è un fatto, signori; se non avessimo ottenuto che questo risultato che di spese non se ne fanno al di là del necessario, (e questo non solo per opera del Governo, ma per opera della Camera, perchè tutti abbiamo contribuito a questo concetto), questo solo elemento, dico, basterebbe per dire che la finanza è migliorata.

Che cosa è stato che ha rovinato la nostra finanza? Appunto quella voragine sempre aperta di nuove spese, alle quali non si poneva riparo. E a porre questo riparo ha contribuito l'onorevole Luzzatti, gli rendo questa giustizia, come hanno contribuito tutti. Questo solo elemento dunque, ripeto, basterebbe, a prescindere anche dalla cifra del disavanzo, per poter dire che la finanza è migliorata.

Perciò io dico: venire qui col sistema dell'indice per gettare una specie di allarme sulla situazione finanziaria, credo che sia una cosa non buona. È per questo che io aveva domandato di parlare: perchè volevo che, contro le parole dell'onorevole Luzzatti sorgesse una voce, per quanto la mia non fosse autorevole, a dire che la situazione non è quale accennava l'onorevole Luzzatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrighiani. Capisco che non è l'ora nè il momento di discutere a fondo, e perciò io non faccio che accennare ad un'importantissima questione.

La Camera rammenterà che, nella Legislatura passata, dopo lunga discussione avvenuta in quest'Aula, fu nominata una Commissione d'inchiesta per studiare la questione della coltivazione del tabacco indigeno.

Quella Commissione ha fatto il suo rapporto e ha fatto proposte concrete. Non so quale ne sia stato il risultato pratico, e quali siano stati i provvedimenti presi dal Ministero nel senso che la Commissione ha indicati.

Io non entrerò punto nel merito della questione, nè parlerò della relazione della Commissione d'inchiesta. Però io posso accertare che il convincimento della Commissione d'inchiesta è che se l'amministrazione ha fatto qualche cosa, non ha fatto abbastanza perchè l'impiego del tabacco indigeno fosse fatto con quella larghezza e con quella misura che sarebbe necessaria nell'interesse, non solamente dell'industria del tabacco ma dell'economia nazionale. E a questo mi conforta anche un prospetto che trovo allegato alla relazione della Commissione del bilancio.

Il consumo medio individuale in Francia è di 810, in Italia di 536. In Francia s'impiegano di foglia indigena i quattro quinti; in Italia un quinto. Il reddito lordo dei tabacchi in Francia è 374; in Italia 189. Il reddito netto in Francia è 305, in Italia 143. Cosicché in Francia il reddito per cento è di 81,55, mentre in Italia è di 46,65. Vedete, signori, quale grande differenza!

Come conclusione abbiamo che i tabacchi nel 1890-91, dettero 189 milioni, nel 1891-92, 190,842,000 lire. Applicando i rapporti fra il consumo di Francia e quello d'Italia, potremo avere un reddito di circa 10,300,000 di più di quello che abbiamo.

Ora in questo momento in cui andiamo cercando, anche con monopoli, aumenti di rendite, mi pare che questa sia una questione intorno alla quale occorra davvero richiamare l'attenzione del Governo.

Questa è l'osservazione che faccio, senza entrare in considerazioni ed in studi dettagliati della importantissima questione, che credo sarà opportuno una volta o l'altra, la Camera imprenda a discutere.

Intanto prego i colleghi di studiare un poco quella relazione abbastanza importante, che è frutto di lunghi e profondi studi fatti dalla Commissione d'inchiesta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Io non sarei entrato nella discussione generale, se non avessi visto un ordine del giorno proposto da taluni colleghi e svolto dall'onorevole Attilio Luzzatto, il quale si riferisce ad una questione veramente interessante. Io debbo, anzitutto, felicitarmi col l'onorevole Luzzatto che, pur non essendo della materia, ha saputo con molta chiarezza indicare le fasi tecniche per cui passa la lavorazione del ferro, e quindi anche i dazi stabiliti nella tariffa doganale per la difesa di questi vari prodotti e generi che concorrono successivamente ad ottenere il ferro e l'acciaio laminato. Ma l'onorevole Luzzatto permetterà che io aggiunga un'altra lode a questa; ed è che egli, da provetto studioso della materia, ha saputo anche colorire così da togliere importanza al suo ordine del giorno, il quale tocca, invece, ad interessi cospicui che furono agitati lungamente dall'amministrazione delle gabelle, hanno origine assai più antica di quella che supponga l'onorevole Luzzatto, ed hanno determinato la creazione di interessi cospicui intorno ai quali dovrebbe anche agitarsi la controversia prima di venire alla sua definizione.

L'onorevole Luzzatto disse che nel maggio 1890 fu introdotta la novità di considerare il massello ed il lingotto come materia prima, purchè fossero ridotti nella lunghezza non superiore a centimetri 20.

No, onorevole Luzzatto, quella misura consisteva alla tariffa del 1887.

E se non mi sbaglio, perchè debbo ricorrere soltanto alla memoria per pronunziarmi, non avendo avuto tempo di verificare le date e le origini, venne questa misura provocata o quanto meno fu particolarmente usufruita dagli stabilimenti liguri, alcuni dei quali oggi ne domandano l'abrogazione; e venne determinata per queste ragioni.

Allorquando in Italia gli stabilimenti di fabbricazione del ferro laminato crebbero tanto di importanza da non trovare più in paese, e da trovare difficilmente fuori, la materia prima ed i rottami di cui si alimentavano, vennero nella necessità di dover sostituire, almeno in parte, a questa materia un'altra, il massello.

E venne fatto anche osservare, in quella occasione, che lo inserire nella lavorazione del

rottame anche dei pezzi di massello agevolava la trasformazione tecnica perchè il ferro giovane, come si suol dire, che è quello del massello, giova assai a saldare insieme il ferro vecchio. Questa fu la origine vera della misura. Poche, intorno alle facilitazioni in discorso, si crearono, come diceva, altri e cospicui interessi.

Io sono ben lontano dal dissimularmi la gravità della situazione di cose alla quale ha accennato l'onorevole Luzzatto. Anzi, per ciò, mi trovo a dover discutere molte volte in contraddittorio con qualche collega, poichè appartengo alla classe dei siderurgisti, e da una parte trovo quelli che vivono della facilitazione e, quindi, non vorrebbero cedere in niente; dall'altra vi sono coloro che della facilitazione farebbero molto volentieri a meno e vorrebbero tutto riottenere. Ho sempre cercato di conciliare le due tendenze, tanto più che fra i rappresentanti di ciascuna di esse conto amici carissimi, procurando in pari tempo di coordinare gli interessi di una industria ragguardevole, la quale mette in moto un centinaio di milioni, cogli interessi della finanza, dello Stato, che dall'accordo stesso trarrebbe ristoro non spregevole. Però l'onorevole Luzzatto e la Camera credano che, se io mi sono mosso a parlare, non è per oppormi a ciò che disse l'onorevole Luzzatto nelle sue conclusioni; ma unicamente per far presente che si tratta di una questione la quale merita d'essere risolta, dopo ponderato studio; che ora una risoluzione precipitata in sede di bilancio, secondo il mio modo di vedere, potrebbe offendere vitali interessi, molto più di quel che supponga l'onorevole Luzzatto.

Tante e tante officine vi sono interessate! Egli disse, il mio onorevole oppositore, che la grandissima maggioranza degli stabilimenti siderurgici domanda la abolizione di queste facilitazioni; e che solo una minimissima parte se ne giova e ne domanda la conservazione. Ora, mi consenta l'onorevole Luzzatto di rispondergli che, nella stessa Liguria, vi sono per lo meno due grandiosi stabilimenti che si giovano della misura medesima; che in Lombardia ed in Piemonte ve ne sono degli altri; e nella stessa Toscana in parte se ne giovano ancora, e in parte se ne giovano molto largamente. Quindi vede la Camera, che le proporzioni tra coloro che chiedono e coloro che negano, non sono precisa-

mente nei termini indicati dall'onorevole Luzzatto.

L'onorevole Luzzatto ha anche detto che il Decreto al quale si riferisce questa misura del 1890 è a reputarsi, a suo avviso, illegale. A me pare di no. Ed anche qui debbo ricorrere alla memoria, e forse mi potrà sovvenire il diligentissimo relatore di quella legge che fu l'onorevole Carcano. A me pare che la disposizione in discorso sia stata approvata con la legge che poi approvava anche il repertorio doganale.

In fine, devo fare un'altra considerazione. Veda l'onorevole Luzzatto, veda la Camera, di non scambiare talvolta le illusioni con la realtà. Se voi, mediante un inacerbimento incomportabile di disposizioni doganali, mettete una parte dell'industria di cui parlo, in condizione di non poter più svolgere il suo lavoro, in allora non saranno avvantaggiati nè quelli che mirano a fornirle il prodotto a semi lavoro, massello o lingotto, nè la economia pubblica: in quanto che si verrebbe alla chiusura dei relativi stabilimenti. Questo è un lato importantissimo che deve essere considerato. È vero, come disse l'onorevole Luzzatto, che si è cercato di studiare, con finissima analisi, le tariffe del 1887 in modo, che presentassero una difesa comportabile a tutte le fasi della lavorazione; ma è vero altresì che da allora in poi si manifestarono fenomeni d'ordine commerciale e tecnico di cui in allora non si aveva alcun sentore. Ed i fenomeni d'indole tecnica e commerciale, ai quali accenno, sono due.

Anzitutto la possibilità, che da quel giorno in avanti si rende sempre più palese, di ottenere il prodotto finito mediante impianti assai ragguardevoli, colossali, che noi non abbiamo, nè converrebbe, forse, avere dal lingotto direttamente, senza passare per la previa ribollitura del lingotto stesso; e quindi gli stabilimenti esteri, i quali si trovano nella felice condizione di possedere cotesti impianti, hanno potuto di tanto ribassare il prezzo dei relativi prodotti, come nel 1887 non sarebbe stato possibile il supporlo.

L'altro fenomeno d'indole commerciale era già stato avvertito sin dal 1887, ma come una eccezione riferibile soltanto ad alcuni prodotti laminati, per esempio, le rotaie. Ma ora non è più rimasto una singolarità, un'eccezione; esso si è fatta una costante abitudine del commercio internazionale del ferro.

E questo fenomeno è quello di non considerare per nulla affatto le spese di trasporto dei materiali lavorati, di maniera che il prodotto finito viene venduto in Italia, e in altri paesi d'importazione, ad un prezzo assai più basso di quello calcolato nel 1887. Ed è così, che, eliminate le spese di trasporto, tutti i ragionamenti che si erano fatti nel 1877 a riguardo della tariffa daziaria furono resi vani, e non rispondenti più alla realtà delle cose, sebbene in linea tecnico-finanziaria ancora oggi abbiano conservata quasi intera la loro esattezza.

Presidente. Vogliano ricordarsi che siamo nella discussione generale, non in quella particolare.

Rubini. Ho finito.

Io raccomando all'onorevole ministro che voglia prendere, bensì, in considerazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Luzzatto, ma per farne oggetto di studio equanime e serio, così come la materia comporta ed intanto prego la Camera di sospendere ogni deliberazione in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi, per fatto personale.

Luzzatti Luigi. Vi rinunzio, per non assumere la responsabilità di prolungare la discussione. (*Benissimo!*)

Bonardi. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatto.

Dirò una parola sola.

Presidente. La prego di ricordare che siamo in tema di discussione generale.

Bonardi. Non intendo sollevare alcuna questione; intendo, solamente, di pregare il ministro di andar molto cauto nell'accogliere l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatto Attilio, il quale tocca interessi rilevantissimi della nostra industria.

Appartengo ad una Provincia alla quale, secondo il punto di vista da cui si considera la cosa, potrebbero tornare utili tanto la proposta dell'onorevole Attilio Luzzatto quanto le considerazioni in contrario svolte dall'onorevole Rubini.

È notorio che la mia Provincia, dopo l'isola d'Elba, è quella che possiede i maggiori giacimenti di minerale in ferro, e, sotto questo aspetto, essa non potrebbe che vedere di buon occhio l'applicazione severa della tariffa doganale sui masselli di ferro e sull'acciaio in pani, la quale permetta all'industria nazionale di dedicarsi con vantaggio alla pro-

duzione del ferro e dell'acciaio, ma d'altra parte è pure un fatto rattristante che, oggidi, le sue miniere sono abbandonate e deserte, e che l'industria siderurgica anche nella mia provincia è fondata principalmente sulla trasformazione dei rottami e sull'uso dei masselli di ferro estero in pezzi.

Ora, non vorrei che, accogliendo l'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatto, si venisse a pregiudicare i più vitali interessi degli stabilimenti siderurgici che ora prosperano e danno lavoro a buon numero di operai, e ciò per raggiungere uno scopo che, astrattamente e teoricamente, è certo desiderabile, ma che, per la mancanza del combustibile e per altre ragioni che non è qui il caso di accennare, è molto dubbio che si possa, almeno, presentemente, conseguire.

L'onorevole ministro farà, quindi, opera saggia e prudente a studiare l'argomento, ma a non compromettersi fin d'ora, giacchè, come giustamente mi osserva il mio amico e collega Quarena, potrebbe anche darsi che l'abolizione di quelle agevolanze che ora si usano ai masselli di ferro estero in pezzi andasse a tutto profitto dei ferri lavorati stranieri, contro i quali non sarebbe più possibile la concorrenza dei prodotti lavorati delle nostre più importanti ferriere.

Presidente. L'onorevole Luzzatto Attilio ha chiesto di parlare per fatto personale.

Luzzatto Attilio. Non faccio perdere un minuto di tempo alla Camera.

L'onorevole Rubini, che ringrazio delle lodi immeritate che mi ha tributate, ha fatto credere alla Camera che, sotto il modesto ordine del giorno presentato da me, insieme con altri colleghi, si nasconde non so quale serpente, quale mostro. Farò osservare all'onorevole Rubini che il mio ordine del giorno non chiede altro che siano tolte tutte le sperequazioni; con ciò non si fa ingiuria a chicchessia, ma soltanto si fa giustizia. Ho già detto che in questa materia abbiamo una tariffa lungamente studiata; avrei potuto aggiungere che agli studi di quella tariffa hanno contribuito alcuni industriali, che l'onorevole Rubini conosce, perfettamente, i quali hanno sostenuto che occorreva un dazio sopra i masselli di ferro in una misura che si avvicina molto alle quattro lire.

Quali sieno gli altri studi sopra i quali questa tariffa è stata variata, non sappiamo,

ed è perciò che invitiamo il ministro a studiare i mezzi per togliere la sperequazione.

Chi dice sperequazione, dice ingiustizia; e noi non facciamo altro che chiedere che si tolgano ingiustizie a danno di alcuni.

Quando il ministro ci dia questa promessa noi ce ne accontenteremo interamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Grimaldi, ministro del tesoro. Brevissime parole. L'onorevole Levi, che parlò per il primo, facendo le sue riserve sulla situazione finanziaria, alle quali rispondo con altrettante riserve da parte mia, ha sollevato una questione speciale cui ho l'obbligo di rispondere.

Egli ottenne dall'onorevole Giolitti, quando era ministro del tesoro, che gli utili del fondo di riserva della Cassa depositi e prestiti, in quattro milioni, fossero capitalizzati sempre, in modo che questa massa si aumentasse. Egli fa ora anche un'altra proposta relativamente ad alcuni utili, che potrebbero essere adibiti a questo stesso fondo di riserva.

Egli non chiese però da me altro che una promessa di studio, ed io questa promessa gli do volentieri.

L'onorevole Luzzatti, che parlò secondo, equanime ed opportuno sempre, ha detto che non era ora il tempo di fare una discussione finanziaria, e difatti non lo è, perchè, fra l'altro, è stata già fatta in occasione della legge sulle pensioni.

Egli ha domandato anche se il Governo intendeva di presentare l'assestamento del bilancio.

Ma già l'onorevole Fagioli, rispondendo ieri all'onorevole Colombo, disse che l'amministrazione aveva pronto il disegno di legge sull'assestamento del bilancio, che avrebbe potuto essere presentato anche oggi.

Io dichiaro che aspetto che la Camera voti il bilancio dell'entrata del 1892-93, ed immediatamente presenterò alla Camera stessa l'assestamento del bilancio, perchè non vi sia un'anno solo nel quale quest'obbligo della legge non sia adempiuto. Se, in quella occasione, si crederà opportuno di fare la discussione finanziaria, dichiaro che il Governo è all'ordine della Camera stessa.

L'onorevole Luzzatti fece come un indice del discorso, che egli non ha pronunciato. Gli indici, non vi ha dubbio, possono riportare gli inconvenienti che diceva l'onorevole Zeppa;

ma il fato vince tutti ed ora, se è il caso di fare indici, ne farò anch'io, più brevi.

L'onorevole Luzzatti parlò di tutti gli oneri futuri, indicati nella mia esposizione finanziaria, alla quale egli, più volte, cortesemente accennò. Soggiungeva che, per lui, quei calcoli erano troppo ottimisti; e perfino (questo non me lo sarei immaginato) trovò ottimista l'onorevole Colombo. Di ciò abbiamo parlato nella discussione sulle pensioni.

Si è sempre giacobini per qualcuno, ed in questo momento lo è l'onorevole Colombo per l'onorevole Luzzatti.

Ma gli oneri degli anni futuri, egli diceva, debbono essere aumentati di alcune somme, che opportunamente, non indicò nel momento presente, ma promise di accennare al ministro del tesoro.

Alla mia volta prometto di studiare i prospetti che egli, cortesemente, mi darà, e di darne conto alla Camera, perchè tutto ad essa sia noto.

Parlò poi degli incrementi medii, che io ho calcolato nella meschina cifra di dieci milioni; eppure egli me li contesta! Ma l'onorevole Luzzatti, che ha visto come me passare per incrementi 30 milioni, 25 milioni, e perfino 23 milioni e 600 mila, nella esposizione di un uomo rigido nel giudicare la situazione finanziaria, come l'onorevole Perazzi...

Voce. Si è ingannato.

Grimaldi, ministro del tesoro. Sta bene, si è ingannato; ma oggi si dovrà riconoscere che il Governo è abbastanza discreto, nel calcolare a dieci milioni questo incremento medio.

Egli parlò delle dogane. Io, su questo punto, ho un apprezzamento proprio diverso dal suo, e mi conforta l'esercizio, che oggi volge al suo termine; perchè la Camera e tutti sentono dire che l'incremento, che v'è stato nelle dogane, dipende, esclusivamente, dal mancato raccolto del grano. Non v'è dubbio che quest'anno il mancato raccolto del grano ha prodotto un maggior movimento doganale; ed io al mio paese non auguro questi incrementi doganali; perchè i buoni raccolti producono al paese ed alla finanza ben altri vantaggi, nelle migliorate condizioni economiche e nel maggior numero di affari.

Ma al di fuori di questo, noti la Camera, ed è bene ricordare, che l'aumento dipende anche da altra causa come un maggior con-

sumo di petrolio, un maggior consumo di zuccheri, ed un maggior reddito dei prodotti industriali. E ricordo alla Camera che i prodotti industriali subirono una falceidia, con la legge, che distrusse il dazio d'esportazione sulle sete. In quest'anno hanno già scontato un milione e mezzo di dazio d'esportazione, ed oltre ciò hanno dato un maggior prodotto di un milione.

Perchè, dunque, non sperare che questo incremento sugli zuccheri, sul petrolio e su altri consumi, non debba continuare per l'avvenire? Ed io non faccio calcoli ideali, non voglio fare previsioni in proporzioni esagerate. No, mi limito alla speranza, anzi alla quasi certezza, di un consumo alquanto superiore al presente; quindi la mia previsione per l'avvenire delle dogane, indipendentemente dal grano, spero e credo possa essere realizzata.

L'onorevole Luzzatti parlò anche della situazione del tesoro; ed io non ho nulla da osservare al suo apprezzamento che la situazione del tesoro può essere soltanto migliorata davvero, quando siano migliorate le condizioni finanziarie; onde mi propongo, appunto come lui, di migliorare queste condizioni finanziarie; ed a questo miglioramento non è stata estranea la legge sulla Cassa pensioni, sulla quale ogni tanto si ritorna *post mortem*, anche dopo essere stata approvata. Aspettiamo che questa legge si esegua, e vedremo che non vi saranno gl'inconvenienti minacciati come effetti di essa.

Infine egli parlò dei monopoli. Di quest'argomento parlò anche ieri, quando era presente l'onorevole Gagliardo, ed io assente: oggi ne ha riparlato, quasi potesse credere che tra me ed il mio collega vi fosse qualche contraddizione. Io non posso che ripetere quello che egli disse; cioè, che trovò gli studî già iniziati su questo duplice argomento, che egli li ha continuati e che, a novembre presenteremo, d'accordo certamente, i provvedimenti relativi al Parlamento.

L'onorevole Luzzatti ha ricordato che io, nella mia esposizione finanziaria, indipendentemente da qualunque provvedimento, ho dichiarato necessari 25 milioni; egli ha detto che questo è il minimo, dunque siamo d'accordo. E non entio, nell'esame di ciò che i monopoli possono rendere; perchè alle sue osservazioni potrei contrapporne altre, e potrei quasi esser sicuro che egli stesso si convin-

cerebbe del reddito che quei monopoli darebbero.

Ma di ciò è inutile discutere; ne discuteremo a novembre.

L'onorevole Marcora ha detto che anche egli si riserbava di fare una lunga discussione finanziaria, come è nei desideri di tutti, però accennò a due argomenti degni di considerazione. Per mostrare quanto io lo creda competente in materia finanziaria, specialmente nell'argomento delle tasse di registro a cui si riferì, faccio una rettifica a lui stesso; egli disse di averne parlato nel febbraio 1888, ed io gli dico che ne ha parlato, colla solita sua competenza, nel febbraio 1889. Questa è la prova come io so apprezzare i suoi discorsi in materia finanziaria.

Convengo quindi con lui che sulle tasse di registro largamente possa raccogliersi il denaro per aumentare le entrate, senza portare aggravio ai contribuenti.

Quanto all'altro argomento trattato dall'onorevole Marcora relativamente alla fabbricazione della birra, parlerà, come di sua competenza, l'onorevole mio collega delle finanze. *(Benissimo!)*

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Gagliardo, ministro delle finanze. Credo di conformarmi al desiderio della Camera, imitando, anzi sorpassando, quanto a brevità, il mio collega del tesoro.

Comincio dall'onorevole mio amico Marcora. Egli ha parlato della tassa di registro e della tassa di fabbricazione sulla birra. Quanto alla tassa di registro mi riferisco a ciò che ha detto, dianzi, il mio collega del tesoro; per ciò che concerne la tassa di fabbricazione della birra l'onorevole Marcora ha additato le miserissime condizioni, nelle quali si trova quella industria, e le ha attribuite alla tassa di fabbricazione; ed ha aggiunto che, per una specie di iettatura, tutte le volte che si è stati sul punto di risolvere il problema, qualche ostacolo, e talvolta assai doloroso, si è frapposto, e non si è potuti venirne a capo. Io me ne occuperò solertemente e spero che la iettatura da lui lamentata non m'impedirà d'arrivare a tempo.

L'onorevole Torrigiani ha rammentato le conclusioni della Commissione, nominata dalla Camera, relativamente alla coltivazione del tabacco indigeno.

Io faceva anche parte di quella Commis-

sione; ma sfortunatamente non potei prender parte ai suoi lavori per una malattia, che mi incolse in quel tempo. Apprezzo, altamente il lavoro della Commissione, e lo terrò nella debita considerazione. Debbo però aggiungere che l'amministrazione ha in mente di promuovere attivamente la coltivazione del tabacco indigeno, migliorandolo industrialmente ed adoperandolo specialmente pei sigari, perchè, fino ad un certo punto, il tabacco indigeno si adoperava finora specialmente per il fiuto. Insomma assicuro la Camera che è mio intendimento di impedire, per quanto sia possibile, che il monopolio si rivolga all'estero per la materia prima; poichè non può essere dubbio, che quando aumenteremo la produzione interna del tabacco, come di qualsiasi altro prodotto, noi aumenteremo la prosperità del nostro paese.

Vengo ora all'ordine del giorno dell'onorevole Luzzatto.

L'onorevole Rubini mi ha dispensato, dimostrandone la legalità, dal difendere il decreto 31 maggio 1890; mi restringerò dunque a poche parole.

In conseguenza della tariffa del 1887 e del Decreto 31 maggio 1890 è sorta una duplice controversia.

Una controversia tra i produttori di masselli ed i laminatori; un'altra controversia tra laminatori e laminatori. La questione è grave e complessa, poichè oltre l'obbligo da parte del ministro di tenere conto degli interessi di due importanti industrie, v'è in primo luogo l'interesse dello erario.

L'onorevole Luzzatto ha detto che non si trattava che di togliere sperequazioni e sconcordanze, credo che questo sia debito del ministro.

È certo che in una tariffa doganale di queste sconcordanze ce ne sono sempre, perchè è quasi impossibile in così intricata materia arrivare ad ottenere la perfezione. Ma è debito del Governo e del Parlamento di togliere, quando sia possibile, queste antinomie. La questione si farà quando verrà dinanzi alla Camera il Decreto 31 maggio 1890, che deve essere sottoposto alla sua approvazione.

Vedo un risolino sulle labbra dell'onorevole Luzzatto; e credo debito mio dire perchè il Decreto non è stato ancora presentato alla approvazione della Camera.

Si tratta di questioni molto gravi; e si è

voluto, perciò, attendere l'insegnamento dell'esperienza, perchè a quel Decreto bisogna arrecare modificazioni ed aggiunte. Ecco la ragione del ritardo.

Io prendo impegno di presentare in novembre all'approvazione della Camera il Decreto di cui si tratta; e procurerò di togliere, per quanto sia possibile, le sconcordanze ed antinomie che vi si trovano.

Dopo ciò, prego l'onorevole Luzzatto Attilio di ritirare il suo ordine del giorno, prendendo atto della mia dichiarazione.

Presidente. Onorevole Luzzatto Attilio, consente a ritirare l'ordine del giorno, prendendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro?

Luzzatto Attilio. Non posso che accogliere il desiderio dell'onorevole ministro e prendo atto della sua promessa; avrei desiderato che essa fosse fatta, anzichè ad un singolo deputato, alla Camera intiera, ma l'onorevole ministro delle finanze è tale persona che quando ha fatta una promessa non occorre che essa sia constatata da alcuno perchè sia adempita. Ritiro dunque il mio ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

Luzzatti Luigi. Per una semplice dichiarazione. Io sono pienamente d'accordo che si debba lasciare la questione al punto in cui l'abbiamo messa. Solo una cifra voglio non rettificare, ma esporre.

Il ministro dice: le dogane hanno reso già 23 milioni di più, ed in questo maggiore introito il grano c'entra per una buona parte, ma vi è un aumento anche su altre voci.

Ora su 23,947,000 lire di aumento d'entrate per 22,914,000 si debbono al grano, quindi, se non ci fosse stato un cattivo raccolto, oggi non si potrebbero sciogliere inni al maggior provento della finanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendramini, relatore. Credo che oggi più che mai sia ufficio del relatore di limitarsi a difendere gli stanziamenti proposti dalla Giunta generale del bilancio, ed al caso scagionare la Giunta stessa dalle censure, che fossero fatte alle sue proposte.

Seguendo questo criterio, non avendo gli oratori chiamata in alcun modo la Giunta del bilancio ad una discussione nel senso sopraccennato, credo superfluo intervenire nella discussione generale, e mi riservo a difen-

dere gli stanziamenti se saranno proposte modificazioni ai capitoli.

Presidente. Veniamo ai capitoli. Quelli sui quali nessuno chiede di parlare s'intendono approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. — *Entrate effettive.* — *Redditi patrimoniali dello Stato.* — Capitolo 1. Redditi patrimoniali del demanio dello Stato, 5,468,227 lire e centesimi 89.

Capitolo 2. Proventi dei beni del demanio pubblico, lire 1,060,000.

Capitolo 3. Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio, lire 940,000.

Capitolo 4. Redditi patrimoniali dell'asse ecclesiastico, lire 2,850,000.

Capitolo 5. Prodotti delle miniere dell'Elba e degli stabilimenti minerari, 945,950 lire.

Capitolo 6. Proventi dei canali *Cavour*, lire 2,769,500.

Capitolo 7. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro, lire 245,594.59.

Capitolo 8. Interessi dovuti sui crediti dell'amministrazione del tesoro, lire 50,000.

Capitolo 9. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, 525,104 lire e centesimi 97.

Capitolo 10. Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula, lire 60,133,000.

Capitolo 11. Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (Articolo 73 dei capitoli per le reti Mediterranea e Adriatica, ed articolo 69 di quello per la rete Sicula), lire 14,078,000.

Capitolo 12. Partecipazione dello Stato sugli utili netti delle società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (Articoli 24, 27 e 21 dei rispettivi contratti di esercizio), *per memoria.*

Capitolo 13. Prodotti lordi del servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (Articolo 29 del contratto di esercizio della rete Adriatica), *soppresso.*

Capitolo 14. Prodotto delle ferrovie dello Stato esercitate dalla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche, al netto dei corrispettivi di esercizio, lire 21,400.

Capitolo 15. Compartecipazione dello Stato

sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano (Articolo 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, numero 1406), lire 19,500.

Contributi. — Imposte dirette. — Capitolo 16. Imposta sui fondi rustici, lire 106,400,000.

Capitolo 17. Imposta sui fabbricati, lire 85,600,000.

Capitolo 18. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 236,036,530.80.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. Io vedo, in questo capitolo, prevista la somma di 130 milioni per le riscossioni, che si faranno di redditi di ricchezza mobile mediante ruoli, e rilevo previsto un aumento di 1,121,000 circa, per un biennio, in confronto delle somme accertate per il 1891 e 1892, che ascesero a 128,800,000 circa.

Questo aumento di previsione è fatto, avuto riguardo alla revisione dei redditi di ricchezza mobile, che si farà nel 1894-95.

Nulla dirò sul modo come questa somma fu prevista ed iscritta nel bilancio dopo quanto già accennò il relatore nella sua pregevole relazione.

Soltanto io vorrei fare all'onorevole ministro un'osservazione e una raccomandazione circa gli accertamenti di questi redditi di ricchezza mobile, che si riscuotono mediante ruoli.

L'applicazione della tassa di ricchezza mobile, quasi quasi, si potrebbe dire che è fatta in Italia con un sistema progressivo a rovescio, e come ha detto anche l'onorevole presidente del Consiglio, quando si riferiva al nostro sistema tributario in generale, cioè si potrebbe dire che: pagano più quelli che hanno meno e pagano relativamente meno quelli che hanno più.

Non entro in particolari e parlo genericamente e sono brevissimo anche perchè la strettezza del tempo me lo consiglia.

Dappertutto, credo, in Italia e specialmente nei grandi centri, si verifica il fenomeno che vi sono certe aziende e soprattutto certi uffici professionali, che notoriamente realizzano dei benefici cospicui, e che, dai ruoli d'imposta risultano tassati in misura, che non si ritiene adeguata ai benefici stessi.

Basta esaminare l'elenco dei contribuenti per convincersene.

Presidente. Abbia la bontà di ricordare che siamo al capitolo 18.

Rizzetti. Dirò ancora poche parole:

Fa stupore il vedere come in Italia i contribuenti iscritti alla categoria B, e per i redditi superiori a lire 10,000, siano in un numero così esiguo.

È vero che ci sono le Commissioni locali che pronunciandosi sui ricorsi dei contribuenti accertano in primo e in secondo grado i redditi stessi, ma non si può negare che l'accertamento dipende principalmente dall'opera degli agenti superiori.

Io prego dunque l'onorevole ministro di richiamare l'attenzione degli agenti superiori affinché nelle revisioni dei redditi e soprattutto nei nuovi accertamenti si regolino con la massima equità, e col migliore principio di giustizia distributiva, cioè tenendo conto delle strettezze del piccolo commercio, del bisogno d'aiuto, che hanno le industrie nascenti, esonerando tutti quei piccoli contribuenti che poi, dopo aver dato lavoro alle agenzie, alle Commissioni ed agli esattori, per esser insolubili non pagano, e le loro quote passano in quelle inesigibili. Dall'altro lato invece gli agenti rivolgano le loro ricerche e le loro indagini sui redditi maggiori e più cospicui specialmente sui redditi professionali, i quali dovrebbero essere, a parer mio, tassati in proporzioni maggiori e che ritengo sfuggano in qualche parte alle investigazioni e ricerche degli agenti stessi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Gagliardo, ministro delle finanze. La disuguaglianza, che deplora l'onorevole Rizzetti, nel sodisfare ai carichi verso lo Stato, è deplorata da lungo tempo e da tutti; e ricordo una pubblicazione, fatta per cura del mio collega del tesoro, la quale aveva precisamente lo scopo di rendere di pubblica ragione la lamentata disuguaglianza. Ma, come l'onorevole Rizzetti ha accennato, la colpa di questo inconveniente deve attribuirsi specialmente alle Commissioni locali, le quali per negligenza o peggio non fanno sempre il loro dovere, e, come l'onorevole Rizzetti comprende, al Governo non riesce facile il provvedere.

Ad ogni modo posso assicurare l'onorevole Rizzetti che, per quanto dipende dal ministro, questa differenza nel contribuire ai carichi verso lo Stato sarà, nei limiti del possibile, corretta.

Triepi. Domando di parlare.

Presidente. Su questo capitolo?

Triepi. Su questo argomento farò una semplice osservazione. Io non ho udito nè il discorso dell'onorevole Rizzetti nè la risposta del ministro, ma mi pare che si siano espresse lagnanze intorno al lavoro delle Commissioni di ricchezza mobile. Credo quindi opportuno fare una raccomandazione vivissima affinché sia corretto il modo come i prefetti compongono queste Commissioni di ricchezza mobile, almeno per quella parte che spetta a loro di scegliere. (*Interruzioni*).

Vi sono i membri elettivi, ma vi sono anche quelli nominati dal prefetto. Ora i prefetti per queste nomine s'ispirano qualche volta a criteri di partigianeria politica. Io specialmente, in questi ultimi giorni, su questo argomento ho dovuto fare delle lagnanze, e le ho presentate al presidente del Consiglio. Rivolgo ora la stessa preghiera al ministro delle finanze, il quale è veramente competente in questa materia. Ma siccome si trattava di nomine deferite ai prefetti, e i prefetti sono funzionari politici, ne parlai anche al ministro dell'interno.

Ad ogni modo raccomando vivamente la cosa al ministro delle finanze, sicuro che egli darà le istruzioni opportune ai prefetti, affinché certi inconvenienti, che sono stati deplorati, non si abbiano ancora a deplorare.

Voci. Avanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

Ghigi. Io volevo fare una semplice dichiarazione per rettificare quanto è stato detto rispetto al lavoro delle Commissioni comunali per la ricchezza mobile. Posso riconoscere che effettivamente queste Commissioni in qualche parte forse adempiono mollemente al loro dovere, ma il compito di accertare i redditi è affidato essenzialmente alle agenzie delle imposte; e quindi il ministro queste dovrebbe invitare ad adempiere scrupolosamente al loro ufficio. Le Commissioni comunali non si occupano che dei ricorsi. Piuttosto si potrebbe fare qualche appunto alle Giunte comunali che devono rivedere i ruoli, e sarebbe davvero desiderabile che esse facessero più amministrazione che politica; ma chi ha il dovere di accertare i redditi sono sempre le agenzie.

Presidente. Ma questo non è il tema della discussione!

Tasse sugli affari in amministrazione del Mi-

nistero delle finanze. — Capitolo 19. Tasse di successione, lire 37,300,000.

Capitolo 20. Tasse di manomorta, lire 6,600,000.

Capitolo 21. Tasse di registro, 61,000,000 di lire.

Capitolo 22. Tasse di bollo, lire 73,300,000.

Capitolo 23. Tasse in surrogazione del registro e del bollo, lire 9,890,550.

Capitolo 24. Tasse ipotecarie, lire 5,500,000.

Capitolo 25. Tasse sulle concessioni governative, lire 6,400,000.

Tasse sugli affari in amministrazione dello Ispettorato generale delle strade ferrate. — Capitolo 26. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, lire 18,440,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri. Capitolo 27. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 750,000.

Tasse di consumo. — Capitolo 28. Tasse di fabbricazione e di vendita, lire 31,000,000.

Capitolo 29. Dogane e diritti marittimi, lire 240,350,000.

Rubini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà!

Rubini. Mi duole di dover intrattenere per la seconda volta, sebbene brevemente, l'attenzione della Camera.

Nella pregevole relazione del collega Vendramini, al capitolo delle dogane si leggono queste parole riguardanti il dazio sugli zuccheri: « con che acquista evidenza l'utilità dei provvedimenti adottati col Decreto del novembre 1892 modificando le norme della gabella sugli zuccheri. »

Ora è vero che il dazio sugli zuccheri ha reso un milione di più; ma io debbo anche avvertire la Camera che il decreto del novembre 1892 prevedeva un reddito maggiore, per oltre due milioni e mezzo.

Grimaldi, ministro del tesoro. Per tutto l'anno!

Rubini. Ma di fronte a questo aumento noi dobbiamo porre una perdita per l'erario, e mi spiego.

Ricorderà la Camera che nel dicembre ultimo passato, quando si discusse a lungo la questione del *catenaccio* presentato dall'onorevole Grimaldi, allora ministro delle finanze, si portò l'attenzione essenzialmente sopra due fatti che si diceva sarebbero avvenuti, fatti riferibili a facilitazioni che stavano per accordarsi ai raffinatori di zucchero greggio relativamente ad un ritardo nel pagamento del

dazio o della nuova tariffa stabilita in lire 80 invece delle lire 76 che prima si avevano, e relativamente anche alle indagini con cui si stabilisce la graduazione del glucosio.

Io ebbi l'onore di chiedere delle spiegazioni su questi due fatti, in seno alla Giunta del bilancio, e qui nella Camera, all'onorevole le Grimaldi il quale non affermò nè negò: disse che avrebbe fatto tutto il possibile per provvedere.

Grimaldi, ministro del tesoro. Entro i limiti della legge.

Rubini. Entro i limiti della legge, sta bene, ma il ministro sa che il mio dire si riferisce alle istruzioni.

Allora dette alla Giunta del bilancio una risposta, che poi replicò qui alla Camera e che a mio modo di vedere non era esatta.

Egli, cioè, osservò essere in facoltà dell'Amministrazione applicare allo sdaziamento delle merci in genere e quindi anche dello zucchero greggio l'operazione cosiddetta di ripresa facendo depositare non danaro ma rendita. Ora questa affermazione non mi pare esatta.

Grimaldi, ministro del tesoro. Ma ciò si fa per tutte le merci, per lo zucchero, per il grano ecc.

Rubini. Le istruzioni del 15 luglio 1887 sui depositi prescrivevano che, quando si tratta di importazioni effettive, essi dovessero essere fatti in valuta metallica, biglietti di Stato o già consorziali.

Tali depositi, compiuta l'operazione, debbono essere convertiti in ricevute di saldo dei dazi d'importazione. Il deposito in rendita o la fidejussione sono consentiti soltanto per le operazioni di custodia o di riesportazione, che sono ben altra cosa. Ora il ministro modificò, suppongo, le istruzioni, ed accorda il deposito in rendita, con ritardo al pagamento, sino a quattro mesi, ai raffinatori anche per l'importazione definitiva.

Io qui non parlo contro i raffinatori, perchè anzi allora io stesso diceva che la misura dei dazi sarebbe stata eccessiva...

Presidente. Onorevole Rubini, la prego...

Rubini. Onorevole presidente, ho presentato, due volte, una interrogazione sull'argomento. Fu rimandata prima al bilancio delle finanze, poi a questo dell'entrata. Mi sono inteso col ministro delle finanze, di portare la questione in questa sede; e non è possibile che io restringa troppo il mio dire.

Gagliardo, ministro delle finanze. La prego di presentare un'interrogazione su quest'argomento e risponderò.

Rubini. Se mi lasciano parlare, in due minuti finisco.

Gagliardo, ministro delle finanze. Ma io non potrò rispondere tanto brevemente.

Rubini. Allora, tratteremo l'argomento in una interrogazione.

Presidente. Capitolo 30. Dazi interni di consumo esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma, lire 60,200,000.

Capitolo 31. Dazio di consumo della città di Napoli, lire 3,987,867.01.

Capitolo 32. Dazio di consumo della città di Roma, lire 2,500,000.

Capitolo 33. Tabacchi, lire 193,500,000.

Capitolo 34. Sali, lire 63,000,000.

Tasse diverse. — Capitolo 35. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 2,000.

Capitolo 36. Lotto e tassa sulle tombole, lire 75,300,000.

Daneo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Daneo. Dico due parole sole. Questo capitolo rappresenta lo sperpero di molto risparmio popolare: se non si può eliminarlo per l'interesse che vi ha l'erario, almeno non si aggravi il male quando l'erario non solo non ne ha vantaggio, ma danno. E questo invece si fa e si fa qui in Roma, dove pressochè in ogni domenica hanno luogo, coll'autorizzazione del Governo, pubbliche *tombole*, sia pure a scopo di beneficenza. Tutti i risparmi settimanali di molti poveri lavoratori, di molte persone di servizio, se appena sfuggono al botteghino del lotto, vanno in queste tombole.

È così che diamo opera ad educare il nostro popolo al risparmio?

Perciò, non sentendo la necessità di accennare al ministro che un po' è danneggiata di questa concorrenza anche la sua bottega del lotto, gli raccomando di non eccedere, anzi di limitare a casi eccezionalissimi tali autorizzazioni di pubbliche tombole o lotterie. (*Benissimo!*)

Presidente. *Proventi di servizi pubblici.* —

Capitolo 37. Poste, lire 49,000,000.

Capitolo 38. Corrispondenza telegrafica e telefonica (esclusi i telegrammi governativi), lire 13,100,000.

Capitolo 39. Telegrammi governativi, lire 2,000,000.

Capitolo 40. Tasse di pubblico insegnamento, lire 5,648,820.

Capitolo 41. Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali, lire 5,395,000.

Capitolo 42. Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative, lire 2,250,000.

Capitolo 43. Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici, lire 345,000.

Capitolo 44. Proventi diversi di servizi pubblici amministrati dal Ministero dell'istruzione pubblica, lire 151,845.

Capitolo 45. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e fogli provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari (Legge 30 giugno 1876, n. 3195), e giornale *Il Tiro a segno*, lire 1,000,000.

Capitolo 46. Proventi delle carceri, lire 6,115,000.

Capitolo 47. Diritti dovuti per il servizio araldico (Regi Decreti 11 dicembre 1887, n. 5138, 7 aprile 1889, n. 6093 e 19 febbraio 1891, n. 69), lire 14,000.

Capitolo 48. Proventi degli stabilimenti di reclusione militare, lire 63,000.

Capitolo 49. Proventi eventuali delle zecche, lire 90,000.

Capitolo 50. Annualità a carico di società e stabilimenti di credito di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo, lire 144,100.

Capitolo 51. Prodotto della linfa vaccinica fornita dalla Direzione della sanità pubblica nelle Provincie del Regno, lire 35,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 52. Contributo di diversi per spese telegrafiche, lire 650,000.

Capitolo 53. Ricuperi per spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle vulture catastali, ecc., lire 800,000.

Capitolo 54. Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, lire 4,875,000.

Capitolo 55. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato, lire 19,181,421. 58.

Capitolo 56. Rimborso di spese per l'amministrazione dei beni, diritti e rendite tenute dagli uffici finanziari per conto del fondo per il culto, lire 90,000.

Capitolo 57. Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per gli interessi sulle obbligazioni per i lavori del Te-

vere (Legge 6 luglio 1875, n. 2583, modificata con la legge 20 luglio 1890, n. 6980), lire 391,479. 69.

Capitolo 58. Contributo dei proprietari interessati nei lavori del Tevere per la parte che spettava al comune di Roma cui è subentrato lo Stato, giusta gli articoli 3 e 4 della legge 6 luglio 1875, n. 2583 ed articolo 5 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, *per memoria*.

Capitolo 59. Rimborso da parte del Municipio di Napoli della metà della spesa occorrente al pagamento degli interessi dei titoli per il risanamento della città di Napoli (Articolo 6 della legge 15 gennaio 1885, numero 2892), lire 1,488,687. 50.

Capitolo 60. Ricupero di interessi di obbligazioni emesse per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula (Leggi 27 aprile 1885, n. 3048 e 2 luglio 1890 n. 6930), lire 7,485,530.

Capitolo 61. Ricupero delle spese di commissione per il servizio dei titoli emessi per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula, lire 124,088. 45.

Capitolo 62. Ricupero dalle Casse degli aumenti patrimoniali delle spese di fabbricazione e di bollo delle obbligazioni di Stato 4 per cento al netto emesse per loro conto, *per memoria*.

Capitolo 63. Concorso della Società esercente le linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano nelle spese da rimborsarsi all'Amministrazione della rete Adriatica, per l'uso comune delle stazioni di Padova, Vicenza e Treviso (Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3ª), lire 15,000.

Capitolo 64. Contributo dovuto dalle provincie di Cagliari e Sassari nella spesa di costruzione delle ferrovie secondarie Sarde (articolo 5 della legge 23 luglio 1885, n. 3011 e legge 7 aprile 1889, n. 6006), lire 103,427. 72.

Capitolo 65. Rimborso di spese anticipate dallo Stato pel mantenimento degli inabili al lavoro, ai sensi dell'articolo 81 del testo di legge sulla pubblica sicurezza, approvato col Regio Decreto 30 giugno 1889, n. 6144, lire 400,000.

Capitolo 66. Entrate eventuali per reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo, lire 1,700,000.

Entrate diverse. — Capitolo 67. Profitti netti

annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al tesoro dello Stato, lire 2,800,000.

Capitolo 68. Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge, lire 690,240.

Capitolo 69. Proventi e recuperazioni di portafoglio, lire 1,254,000.

Capitolo 70. Somma dovuta dalla Società concessionaria della ferrovia Pontegalera-Fiumicino per eccedenza dei corrispettivi di esercizio sui prodotti della ferrovia stessa, compresa nella rete Mediterranea (Convenzione 8 marzo 1880), *per memoria*.

Capitolo 71. Vendita di oggetti fuori di uso ed altri proventi eventuali diversi (Tesoro), lire 2,415,500.

Capitolo 72. Entrate eventuali diverse dell'Amministrazione demaniale, lire 1,286,000.

TITOLO II. *Entrata straordinaria*. — Categoria prima. *Entrate effettive*. — *Rimborsi e concorsi nelle spese*. — Capitolo 73. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie, lire 4,972,536. 29.

Capitolo 74. Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, lire 714,660.

Capitolo 75. Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate con la legge 14 luglio 1889, n. 6280, lire 934,500.

Capitolo 76. Anticipazione dei Comuni interessati nelle spese dei porti a termini dello articolo 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280, lire 255,000.

Capitolo 77. Contributi delle Provincie e dei Comuni interessati nella costruzione delle ferrovie concesse in costruzione alle società Adriatica, Mediterranea e Sicula (articolo 10 della legge 20 luglio 1888, n. 5550), lire 1,573,431. 87.

Capitolo 78. Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 321,930.

Capitolo 79. Rimborsi diversi di spese straordinarie, lire 4,068,717. 55.

Capitolo 80. Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, *per memoria*.

Capitolo 81. Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificazione, lire 650,000.

Capitolo 82. Ricupero delle somme rimborsate dall'Amministrazione delle imposte dirette agli esattori comunali pel prezzo dei

beni espropriati ai debitori di imposte, e poscia dai debitori medesimi, o dai loro creditori legali, riscattati a forma dell'articolo 57 della legge 3 aprile 1882, n. 674, lire 2,000.

Entrate diverse. — Capitolo 83. Prodotto dell'amministrazione dei beni pervenuti al demanio dalle confraternite romane, a mente dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, lire 500,000.

Capitolo 84. Prodotto dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento dell'Agro romano (articolo 5 del regolamento approvato con Regio Decreto 7 maggio 1891, n. 255), lire 20,720.

Capitolo 85. (a)

Capitolo 86. Ricavo della vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella biblioteca nazionale *Vittorio Emanuele* in Roma, *per memoria*.

Capitolo 86 bis. Utili spettanti allo Stato per eccedenze di circolazione verificatesi negli Istituti di emissione, *per memoria*.

Categoria seconda. *Movimento dei capitali*. — *Vendita dei beni ed affrancamento di canoni*. — Capitolo 87. Vendita di beni immobili, lire 2,606,500.

Capitolo 88. Affrancazioni ed alienazioni di prestazioni perpetue e ricupero dei mutui ed altri capitali ripetibili - Affrancamento del Tavoliere di Puglia (esclusa la parte di capitale pagabile dagli affrancanti in certificati di rendita), lire 1,225,598. 08.

Sul capitolo 88 ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

Clementini. Vorrei fare una semplicissima raccomandazione. Fu testè approvato dal Parlamento la legge per l'affrancazione delle prestazioni da corrispondersi al demanio ed al Fondo del culto.

Io avevo fatto una proposta circa la riscossione delle annualità di affrancazione, ma mi fu detto allora che non era materia di quella legge, ma che poteva formar oggetto di una raccomandazione al ministro.

Ora io faccio in questa sede una raccomandazione.

Ora è demandata agli ufficiali del registro la riscossione di queste annualità ma molte volte si tratta di annualità di importi tanto tenui che non sono certo proporzionati all'entità delle spese che occorrono ai debitori

(a) Il capitolo 85 fu trasportato nella categoria Movimento di capitali, col n. 94 bis.

per recarsi nella sede degli uffici del Registro a pagare il loro debito e molte volte anzi le spese riescono assai superiori all'entità del canone che devono pagare. Pregherei quindi l'onorevole ministro a vedere se non sia il caso di affidare, con speciali convenzioni, agli esattori delle imposte dirette anche la riscossione di queste annualità. In tal modo quando il debitore va dal collettore o dall'esattore a pagare l'imposta diretta, dovuta per i terreni soggetti alla prestazione, potrebbe pagare eziandio questo canone demaniale, e così si faciliterebbe di molto la riscossione.

Grimaldi, ministro del tesoro. Terrò conto della raccomandazione per lo studio di questo argomento.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 88.

Capitolo 89. Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 4,620,000.

Capitolo 90. Tassa straordinaria 30 per cento e tasse ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefizi, lire 700,000.

Capitolo 91. Capitale ricavabile dalla estinzione per sorteggio o per altre cause di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro, lire 13,840.

Riscossione di crediti. — Capitolo 92. Rimborso dall'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le regie navi armate, lire 3,000,000.

Capitolo 93. Rimborso alla provincia di Roma di un ottavo della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni pei lavori del Tevere, lire 70,375.

Capitolo 94. Ricupero delle anticipazioni fatte dal Tesoro alla Congregazione di carità di Roma, giusta l'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, mediante pagamento da farsi dal demanio sul prodotto netto della gestione dei beni indemanati dalle confraternite romane, lire 1,637,764.

Capitolo 94 bis. Acconto da corrispondersi dal Fondo pel Culto sulla somma spettante allo Stato sul patrimonio delle corporazioni religiose soppresse, lire 3,500,000.

Capitolo 95. Riscossione di crediti diversi, lire 516,969.59.

Accensione di debiti. — Capitolo 96. Prodotto del collocamento delle obbligazioni del Tevere da emettersi ai termini delle leggi 15 aprile 1886, n. 3791, e 2 luglio 1890, numero 6936, lire 4,000,000.

Capitolo 97. Prodotto del collocamento delle obbligazioni da emettersi per le opere edilizie di Roma di cui all'articolo 2 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, ed articoli 3 e 7 della legge 28 giugno 1892, n. 299, lire 4,000,000.

Capitolo 98. Prodotto di titoli speciali di rendita da emettersi per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892), lire 8,000,000.

Capitolo 99. Competenze di avvocati e procuratori poste a carico della controparte nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali, lire 170,000.

Capitolo 100. Vendita di beni immobili ed affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue appartenenti ad enti amministrati, lire 60,000.

Capitolo 101. Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguono negli uffici contabili demaniali, lire 1,200,000.

Capitolo 102. Anticipazione delle provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali nei loro territori (articolo 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682), lire 3,183,000.

Capitolo 102 bis. Somma da versarsi dalla Cassa depositi e prestiti pel servizio delle pensioni civili e militari con decorrenza anteriore al 1° luglio 1893 e pensioni concesse ai già riassoldati con premio relativo alla abolita Cassa militare e vigenti al 1° luglio 1892, lire 72,410,893.

Ricuperi diversi. — Capitolo 103. Ricupero di somme già pagate pel movimento di capitali da reintegrarsi nel bilancio passivo, per memoria.

Categoria terza. Costruzione di strade ferrate. — Capitolo 104. Rimborso e concorsi dai Comuni e dalle Provincie, ed anticipazioni ai sensi dell'articolo 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, e legge 27 aprile 1885, n. 3048, lire, 781,288.94.

Capitolo 105. Prodotto della alienazione di obbligazioni di Stato 4 per cento al netto per costruzioni ferroviarie a carico dello Stato, lire 29,218,711.06.

Capitolo 106. Ricupero di somme già pagate per costruzioni ferroviarie da reintegrarsi ai relativi capitoli di spesa del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per memoria.

Categoria quarta. Partite di giro. — Capi-

tolo 107. Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 14,474,968. 99.

Capitolo 108. Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei biglietti di Stato, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, lire 2,104,002. 49.

Capitolo 109. Interessi al netto sopra buoni del Tesoro a lunga scadenza depositati a garanzia dei biglietti di Stato in relazione all'articolo 4 della legge 7 aprile, n. 111, lire 850,000.

Capitolo 110. Interessi delle obbligazioni di Stato 4 per cento di cui alla legge 2 luglio 1890, n. 6930, costituite in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, ed in relazione all'articolo 8 della legge 14 aprile 1891, n. 153, lire 11,911,200.

Capitolo 111. Interessi di titoli di Debito pubblico di proprietà del Tesoro, lire 5,461. 46.

Capitolo 112. Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora lasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori, lire 4,989,936 70.

Capitolo 113. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di Debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 21 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati, lire 320,794. 05.

Capitolo 114. Imposta di ricchezza mobile, sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori, lire 758,838. 30.

Capitolo 115. Imposta di ricchezza mobile, sui buoni del Tesoro a lunga scadenza depositati a garanzia dei biglietti di Stato in relazione all'articolo 4 della legge 7 aprile 1892, n. 111, lire 129,262. 66.

Capitolo 116. Anticipazione fatta dalla Cassa dei depositi e prestiti in ordine all'articolo 19 della legge 8 luglio 1883, n. 1489,

per prezzo di espropriazione di terreni dell'Agro romano di cui all'articolo 9 della legge stessa, *per memoria*.

Capitolo 117. Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al Comune ed alle spese di riscossione, lire 12,821,888. 86.

Capitolo 118. Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrispondersi al Comune ed alle spese di riscossione, lire 15,116,190.

Così sono approvati tutti gli stanziamenti.

Metto ora a partito il totale della spesa ordinaria e straordinaria, in lire 1,692,193,800 e centesimi 58.

(È approvato).

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad accertare e a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse d'ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e a far entrare nelle Casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, giusta lo stato di previsione per l'entrata, annesso alla presente legge.

« È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pel suddetto esercizio ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini. *(Oh! — Rumori)*.

Clementini. Mi lascino parlare.

L'articolo 1° contempla anche il caso di riscossione dei crediti demaniali, materia per la quale esistono in Italia otto o dieci leggi, che complicano grandemente la procedura di riscossione.

Altra volta il ministro Magliani aveva proposto di regolare con un'unica legge questo procedimento, perchè, colà dove si procede col sistema fiscale senza che vi sia il mezzo di fare opposizione, esso è addirittura vessatorio.

Richiamo, quindi, l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto, e lo prego di vedere se non sia il caso di presentare un disegno di legge per unificare il modo d'esazione di tutti i crediti dello Stato e del Fondo per il culto, allo scopo di togliere queste differenze tra Provincie e Provincie.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 1.
(È approvato).

« Art. 2. È mantenuto fino a tutto giugno 1894 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'articolo primo della legge 26 luglio 1868, n. 4513; quello dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, di cui all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, e quello stabilito dall'articolo 4 della legge 12 luglio 1888, n. 5515, sulle tasse degli affari.

L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di cui nella detta legge 26 luglio 1868, è mantenuto pel periodo suddetto, limitatamente ad un solo decimo dell'imposta principale ai termini dell'articolo 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, ed articolo primo della legge 10 luglio 1887, n. 4665.

(È approvato).

« Art. 3. I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento Ligure-Piemontese restano fissati pel periodo, di cui nell'articolo precedente, nella misura che furono stabiliti dalla legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno con la legge di approvazione del bilancio.

(È approvato).

« Art. 4. È continuata al ministro del tesoro la facoltà di emettere buoni del tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alle Banche ed ai Banchi di emissione, ed oltre alla somma di lire 68,183,152.24 per l'anticipazione fatta al tesoro dalla Banca Nazionale e dagli altri Istituti di emissione della suddetta somma pagata alla Commissione di stralcio della Società della Regia cointeressata dei tabacchi.

(È approvato).

« Art. 5. La somma che, ai termini della legge 7 aprile 1892, n. 111, il Governo del Re è autorizzato a procurarsi per l'esercizio 1893-94, mediante la emissione di buoni del tesoro a lunga scadenza, è fissata in 75 milioni di lire.

(È approvato).

« Art. 6. È approvato l'unico riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa

prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, cioè:

Entrata e spesa effettiva.

Entrata	L.	1,551,252,915. 04
Spesa.	»	1,571,311,794. 02
Disavanzo effettivo	L.	<u>20,058,878. 98</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	110,914,939. 67
Spesa.	»	88,011,292. 78
Eccedenza di entrata.	L.	<u>22,903,646. 89</u>

Costruzione di strade ferrate.

Entrata	L.	30,000,000. »
Spesa.	»	30,000,000. »
	L.	<u>»</u>

Riassunto generale.

Entrata reale.	L.	1,692,167,854. 71
Spesa reale.	»	1,689,323,086. 80
Differenza attiva	L.	<u>2,844,767. 91</u>

Partite di giro.

Entrata	L.	63,482,543. 51
Spesa.	»	63,482,543. 51
	L.	<u>»</u>

(È approvato).

Discussione sul disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1892-93.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1892-93.

Questo disegno di legge ritorna alla Camera con modificazioni apportate dal Senato.

I capitoli modificati sono i seguenti, che, quando non vi sieno obiezioni, s'intendono approvati sulla semplice lettura.

Capitolo 7. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro, lire 240,952. 79.

Capitolo 115 bis. Somma da versarsi alla Cassa dei depositi e prestiti pel servizio

delle pensioni civili e militari con decorrenza anteriore al 1° luglio 1893, 73,370,765 lire.

Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad accertare e a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse d'ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e a far entrare nelle Casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, giusta lo stato di previsione per l'entrata, annesso alla presente legge.

È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pel suddetto esercizio.

(È approvato).

Art. 2. È mantenuto fino a tutto giugno 1893 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'articolo primo della legge 26 luglio 1868, n. 4513; quello dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, di cui all'articolo 3 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, e quello stabilito dall'articolo 4 della legge 12 luglio 1888, n. 5515, sulle tasse degli affari.

L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di cui nella detta legge 26 luglio 1868, è mantenuto pel periodo suddetto, limitatamente ad un solo decimo dell'imposta principale ai termini dell'articolo 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, ed articolo primo della legge 10 luglio 1887, n. 4665.

(È approvato).

Art. 3. I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento Ligure-Piemontese restano fissati per il periodo, di cui nell'articolo precedente, nella misura che furono stabiliti dalla legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno con la legge di approvazione del bilancio.

(È approvato).

Art. 4. È continuata al ministro del tesoro la facoltà di emettere buoni del tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire, oltre le anticipazioni che possono domandarsi alle Banche ed ai Banchi di emissione, ed oltre alla somma di lire 68,183,152.24 per l'anticipazione fatta al tesoro dalla Banca Nazionale e dagli altri

Istituti di emissione della suddetta somma pagata alla Commissione di stralcio della Società della Regia cointeressata dei tabacchi.

(È approvato).

Art. 5. — La somma che, ai termini della legge 7 aprile 1892, n. 111, il Governo del Re è autorizzato a procurarsi per l'esercizio 1892-93, mediante la emissione di buoni del tesoro a lunga scadenza, è fissata in 75 milioni di lire.

(È approvato).

Art. 6. — È approvato l'unico riepilogo, da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, cioè:

(È approvato).

Entrata e spesa effettiva.

Entrata	L.	1,543,684,737. 31
Spesa	»	1,552,603,610. 89
Disavanzo effettivo	L.	<u>8,918,873. 58</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	111,391,160. 57
Spesa	»	88,618,888. 65
Eccedenza di entrata	L.	<u>22,772,271. 92</u>

Costruzione di strade ferrate.

Entrata	L.	30,000,000. »
Spesa	»	30,000,000. »
	L.	<u>»</u>

Riassunto generale.

Entrata reale	L.	1,685,075,897. 88
Spesa reale	»	1,671,222,499. 54
Differenza attiva	L.	<u>13,853,398. 34</u>

Partite di giro.

Entrata	L.	58,786,400. 95
Spesa	»	58,786,400. 95
	L.	<u>»</u>

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione per concedere a trattativa privata alla provincia di Lucca l'affitto trentennario dei canali irrigatori Lucchesi.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Autorizzazione per concedere a trattativa privata alla provincia di Lucca l'affitto trentennario dei canali irrigatori Lucchesi.

Si dia lettura del disegno di legge.

Suardo, segretario, legge: (V. Stampato numero 176-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a concedere a trattativa privata alla provincia di Lucca, per la durata di trenta anni, l'affitto dei canali irrigatori lucchesi, con l'obbligo nell'affittuario di conservare le tariffe in vigore e rispettare gli usi e consuetudini locali.

« È del pari autorizzato a concedere a trattativa privata alla stessa provincia di Lucca l'appalto delle opere di restauro riconosciute indispensabili alla regolare sistemazione dei canali. »

(È approvato).

« Art. 2. La corrisposta di affitto complessiva per la durata dei trenta anni non potrà essere minore della somma di lire 797,000, da computarsi, in parte con la esecuzione delle

opere indicate nell'articolo precedente, ed in parte da corrisondersi con un annuo canone. »

(È approvato).

« Art. 3. Il Governo del Re determinerà in apposito capitolato, che farà parte del contratto d'appalto, la qualità e quantità delle opere per la regolare sistemazione dei canali, il modo, il tempo e la somma da impiegarsi annualmente per la loro esecuzione, l'importo del canone annuo e tutto quanto altro occorra per l'esecuzione del contratto.

« Durante l'eseguimento dei lavori appaltati potranno, ove ne sorga la necessità, essere introdotte nelle condizioni del capitolato delle modificazioni che non alterino la sostanza del contratto. Queste modificazioni però dovranno riportare l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato. »

(È approvato).

I tre disegni di legge, che furono testè approvati per alzata e seduta, saranno votati a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12.15.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.